

POLITICA

Prima delle elezioni cambiare i regolamenti parlamentari

IL COMMENTO

CRISTOFORO BONI

LA COSTITUZIONE GARANTISCE IL LIBERO ESERCIZIO DEL MANDATO PARLAMENTARE. È una norma che integra le libertà democratiche e che costituisce un antidoto a forme implicite ed esplicite di autoritarismo. Il diritto a svolgere senza vincoli un mandato elettivo non contiene però anche il diritto di saltellare da un gruppo parlamentare ad un altro, oppure il diritto a fondare in Parlamento un partito che forse non si presenterà mai in una vera competizione elettorale.

Il trasformismo della seconda Repubblica ha raggiunto, come documentato ieri da *L'Unità*, intensità non più tollerabili. E, certo, non basta coprirsi con il velo costituzionale del mandato «senza vincoli». Anche perché in altri Paesi europei, a cominciare dalla

Germania, la libertà del mandato ha un limite invalicabile: non si può confluire in un gruppo parlamentare diverso da quello del partito nel quale si è stati eletti. Si può votare contro, si può dissentire fino ad uscire da quel partito, si può persino aderire ad un partito avverso, ma non si può passare formalmente ad un gruppo diverso. Al massimo ci si può iscrivere al gruppo misto, perdendo una serie di vantaggi previsti dal regolamento parlamentare.

Si dirà che i comportamenti politici dipendono dai costumi, dalla cultura, dal grado di controllo sociale sugli eletti. È vero, ma solo in parte. Le regole contano. Determinano una prassi. E dunque producono modifiche nei comportamenti. In Germania, ad esempio, la norma dei regolamenti parlamentari che blocca la transumanza tra gruppi ha contribuito nel tempo a rendere effettiva la clausola di

sbarramento. Due piccoli partiti avrebbero potuto associarsi alle elezioni al solo scopo di superare la soglia del 5% e separarsi subito dopo in Parlamento. Quella norma dei regolamenti ha di fatto reso questa pratica non conveniente.

È un esempio al quale il nostro Parlamento dovrebbe ispirarsi. Tanto più se riusciremo a superare il maggioritario di coalizione (che è stato il tratto caratteristico della seconda Repubblica e la macroscopica anomalia rispetto agli altri Paesi democratici dell'Occidente) e, attraverso l'auspicata riforma elettorale, riavremo anche noi una competizione tra partiti che si contendono, in trasparenza, il

...

In Germania la regola che blocca la transumanza tra gruppi ha reso effettiva la soglia di sbarramento

governo del Paese. La riforma dei regolamenti parlamentari al fine di limitare (o di vietare del tutto) i trasferimenti degli eletti da un gruppo all'altro è anch'essa necessaria per far funzionare la nuova legge elettorale e restituire ai partiti un po' della credibilità perduta. È una riforma necessaria non meno dell'attuazione dell'articolo 49 della Costituzione, che dovrebbe condizionare il finanziamento pubblico alla trasparenza e alla certificazione dei bilanci oltre che al carattere democratico della vita interna ai partiti.

Nella seconda Repubblica i partiti sono stati duramente colpiti dalle norme elettorali (che hanno privilegiato le coalizioni come soggetto elettorale) e dalla prassi istituzionali. Il trasformismo parlamentare è stato un vero e proprio cancro per i partiti, pur favorito dalla strana ideologia della seconda Repubblica (che attribuiva il maggior potere ai cittadini

proprio all'esistenza di queste mutevoli coalizioni). Per recuperare un ruolo nelle istituzioni i partiti devono assolutamente scoraggiare questa pratica trasformistica. Fare la riforma elettorale senza, nel contempo, modificare i regolamenti parlamentari sarebbe un errore grave, che potrebbe costare moltissimo. Chi pensa di andare all'opposizione nella prossima legislatura potrebbe, è vero, puntare ad indebolire la capacità di governo dei probabili vincitori. Ma sarebbe un calcolo miope. Perché se i partiti si indeboliscono ancora un po' rischia di non restare proprio nulla. Bisognerebbe cogliere l'occasione per cambiare davvero rotta. E fare anche altro: ad esempio, introdurre la sfiducia costruttiva. Per rendere più solido il governo che può nascere attorno al leader del partito più votato. Solo così si può ricostruire dalle macerie.

Sì da Pd e Pdl alla norma antiscilipoti

La piccolissima, semplicissima, rapidissima riforma antitrasformista dei regolamenti parlamentari, una norma "antiscilipoti" che impedisca di costituire nelle camere gruppi parlamentari che non abbiano alcuna corrispondenza con i partiti votati dagli elettori, si può fare. La proposta lanciata ieri dall'*Unità*, nella sostanza, trova d'accordo Pd e Pdl.

Non per nulla, norme del genere erano già nei programmi elettorali di entrambi i partiti, che in tema di riforma dei regolamenti parlamentari hanno presentato da tempo diverse proposte largamente convergenti (al Senato c'è già un testo bipartisan firmato da Luigi Zanda per il Pd e da Gaetano Quagliariello per il Pdl). «Il tempo per varare una riforma c'è ed è più che sufficiente», assicura il pidiellino Peppino Calderisi. «A settembre è già prevista una riunione della giunta del regolamento e penso proprio che l'accordo si troverà», garantisce il democratico Gianclaudio Bressa.

Eppure, nonostante quasi tutti i partiti abbiano avanzato nel corso di questi anni un gran numero di proposte tendenti a mettere un freno al fenomeno della proliferazione dei gruppi parlamentari, con i correlati fenomeni di transumanza di deputati e senatori, la riforma non ha mai visto la luce e il trasformismo è anzi cresciuto esponenzialmente. Ma gli effetti sistemici sono stati anche più estesi.

Negli ultimi venti anni indebolimento dei partiti, leggi elettorali maggioritarie che premiavano le coalizioni e regolamenti parlamentari assai poco stringenti come gli attuali hanno fatto sì che nel momento stesso in cui si prometteva ai cittadini il diritto di scegliere presidente del Consiglio, governo e maggioranza, si permetteva di fatto a partiti con lo zero virgola per cento dei voti di ottenere decine di deputati e senatori. Consegnando loro, in tal modo, poteri di vita e di morte sui governi «scelti dai cittadini» come su quelli che nel corso delle diverse crisi parlamentari di questi anni li avrebbero tranquillamente

IL DOSSIER

FRANCESCO CUNDARI
ROMA

A settembre è possibile l'accordo su una riforma che impedisca la proliferazione nelle Camere di formazioni mai votate dagli elettori

sostituiti. Infatti, nonostante o forse proprio grazie al nostro peculiare maggioritario di coalizione, dal 1994 a oggi quasi tutte le legislature si sono concluse con governi e maggioranze diversi da quelli che le avevano aperte. Dal governo Dini nel 1995 ai governi D'Alema e Amato nel '98 e nel 2000, fino al governo attuale. Senza dimenticare che anche il governo «scelto dagli elettori» nel 2006, il secondo governo Prodi, cadde per il venir meno della fiducia da parte del gruppo dell'Udeur, partito che aveva raccolto l'1,6 per cento dei voti e che con qualsiasi normale sistema proporzionale con sbarramento del mondo non sarebbe nemmeno

...

Indebolendo i grandi partiti si è dato un potere enorme a partiti minuscoli e persino inesistenti



Domenico Scilipoti FOTO LAPRESSE

LA NOSTRA PROPOSTA

Erano stati veramente destinati a finanziare i mutui subprime. Come si credette allora? SEQUE A PAG. 7

Basta con la Repubblica dei trasformisti

Un intervento sui regolamenti parlamentari contro il trasformismo. È la proposta avanzata ieri dall'*Unità*: una norma "antiscilipoti" come precondizione per qualsiasi riforma istituzionale e della legge elettorale.

entrato in Parlamento.

L'indebolimento dei grandi partiti è stato infatti solo una faccia del nuovo sistema politico inaugurato all'inizio degli anni Novanta e chiamato Seconda Repubblica. L'altra faccia è stata la consegna di un potere smisurato non tanto ai «partiti minori», quanto ai partiti minuscoli, e infine inesistenti, come accaduto nella terribile crisi dell'ultimo governo Berlusconi, con i mille par-

titi «responsabili» («Iniziativa responsabile», «Grande Sud», «Popolo e territorio», e simili) che hanno tenuto in piedi l'esecutivo, dopo la secessione di Futuro e Libertà (altro partito nato direttamente in Parlamento, senza passare dalla scheda elettorale).

E proprio qui, nella spaccatura del Pdl e nella nascita di Fli, secondo Calderisi, sarebbe anche la ragione per cui alla Camera Gianfranco Fini finora

non avrebbe spinto con particolare energia per approvare la riforma dei regolamenti. Un tema che comunque non riguarda solo la corrispondenza tra gruppi parlamentari e liste elettorali, ma anche la possibilità di limitare il ricorso alla decretazione d'urgenza da parte del governo offrendo meccanismi di approvazione più celere dei provvedimenti (per esempio con le cosiddette corsie preferenziali), per non parlare del perverso circuito decreto-massimizzazione-fiducia che lascia uno spazio assai ridotto all'intervento parlamentare. Ma qui la discussione rischia di impantanarsi di nuovo in una selva di proposte e controproposte sempre più ambiziose e onnicomprensive.

Ma il freno alla proliferazione dei partiti inesistenti - o addirittura dei partiti-persona, fase suprema della deriva verso i partiti personali - è la precondizione di ogni riforma, quale che sia il sistema elettorale e istituzionale immaginato.